

Note sugli effetti di imposte e sussidi in un modello Input-Output (*)

1. - Introduzione.

Nello studio degli effetti di un'imposta sulla produzione di una merce e di un sussidio alla produzione di un'altra merce si fa, in genere, riferimento soprattutto agli aspetti di equilibrio parziale, considerando gli aggiustamenti che si verificano nell'ambito dell'industria o dell'azienda in seguito all'introduzione dell'imposta o all'erogazione del sussidio e le reazioni dei consumatori a questi aggiustamenti. È ovvio che gli effetti di un'imposta o di un sussidio dipendono dalla possibilità per i consumatori e per i produttori di alterare le proporzioni in cui acquistano i vari beni o impiegano i diversi inputs nella produzione di una certa merce. Ma essi dipendono anche da un elemento cui, nonostante l'accento che su di esso posero i classici, è stata finora rivolta scarsa attenzione, e cioè l'«importanza» o meno della merce colpita da imposta o che riceve il sussidio.

Nell'ambito di un'analisi di equilibri parziali è impossibile non solo misurare, ma anche definire l'«importanza» di una singola merce; è solo quando si riconosca e si consideri l'interdipendenza strutturale del sistema economico che è possibile determinare l'importanza che una merce ha nella produzione delle altre e l'importanza che le altre merci hanno nella sua produzione.

È su questo aspetto che sarà concentrata la nostra attenzione, mentre, anche riconoscendo che il loro peso sugli effetti finali può essere notevole, saranno completamente trascurati tutti i possibili effetti di sostituzione, che hanno finora ricevuto la maggiore attenzione e sono stati oggetto di

(*) Ringrazio i proff. C. Cosciani dell'Università di Roma e P. Sraffa dell'Università di Cambridge per il costante incoraggiamento e per alcuni utili suggerimenti. Ovviamente, la responsabilità di errori rimane soltanto mia.

accurate analisi da parte degli studiosi degli effetti delle imposte. Deriva infatti dalle assunzioni che faremo l'impossibilità per i produttori di alterare le proporzioni in cui combinano le quantità dei vari inputs necessari per produrre una unità di una certa merce, e l'indipendenza della composizione della domanda dai movimenti dei prezzi. Si tratta certamente di una ipotesi limitatrice, che tuttavia può venire introdotta in una prima approssimazione e che non sembra particolarmente grave finché non si consideri un tasso di imposta particolarmente elevato.

Seguiamo in ciò l'impostazione dell'unico studio a nostra conoscenza, dovuto al Metzler, su un argomento molto vicino a quello qui considerato (1). Conviene, quindi, ricordare le conclusioni a cui il Metzler è giunto prima di indicare in quali punti l'analisi che segue si discosti dalla sua.

Il problema affrontato dal Metzler consisteva in ciò. Il prezzo della merce colpita da imposta aumenterà e quello della merce che riceve il sussidio diminuirà. Dal momento, però, che nella produzione della merce colpita da imposta entrano, come inputs, quantità della merce che riceve il sussidio e il cui prezzo è diminuito, ciò contrasterà l'aumento di prezzo della merce dovuta all'imposta. Ci si chiede se è possibile che il prezzo della merce colpita da imposta venga a diminuire in seguito a un effetto secondario dovuto a una diminuzione del suo costo di produzione che sia maggiore dell'ammontare stesso dell'imposta. La conclusione a cui giungeva l'analisi del Metzler era che, « se nel sistema economico considerato ciascuna industria produce un surplus, nel senso che non tutta la produzione corrente viene reimpiegata nella produzione di altre merci, gli effetti secondari dell'imposta e del sussidio non possono annullare completamente gli effetti primari » (op. cit., p. 434).

Riferiremo in breve, più avanti, la dimostrazione fornita per provare questa importante conclusione. Prima, però, conviene rendere esplicite le assunzioni del modello a cui ci riferiremo, anche perché alcune di esse

(1) L. A. METZLER, *Taxes and Subsidies in Leontief's Input-Output Model*, in « The Quarterly Journal of Economics », LXV, 1951, pp. 433-438. Accenni all'inadeguatezza del metodo degli equilibri parziali nell'esame degli effetti delle imposte si trovano nella maggior parte dei testi di Scienza delle Finanze. In genere, si auspica un allargamento dell'indagine nel senso di comprendere, nell'ambito di un'analisi di equilibrio generale, oltre l'esame degli effetti diretti anche quello dei probabili effetti di sostituzione. Conviene perciò notare che nell'analisi che segue non può dirsi applicato il metodo dell'equilibrio generale, nel senso in cui quest'ultimo è comunemente inteso, a causa del modo particolare in cui verrà considerata la domanda. Sembra più appropriato, nel nostro caso, parlare di un'analisi degli effetti dell'operazione imposta-sussidio in un modello generale di produzione.

differiscono notevolmente da quelle implicite nell'analisi del Metzler. Queste potranno forse sembrare più restrittive, ma è parso necessario introdurre al fine di rendere più rigorosa l'analisi; le conclusioni a cui era giunto il Metzler vengono comunque interamente preservate. Queste più restrittive assunzioni ci consentono inoltre di utilizzare, nella considerazione della diversa importanza delle varie merci, una distinzione recentemente suggerita dallo Sraffa.

Nonostante che la possibilità di fornire una misura degli effetti di un'imposta e di un sussidio sul sistema dei prezzi di una determinata economia venga esaminata tenendo conto di alcune proprietà caratteristiche delle matrici del Leontief, l'impiego di formule nel testo è limitato al minimo possibile e la discussione di alcuni punti, in cui è richiesto l'impiego di semplici nozioni di algebra lineare, è riportata nella prima appendice; la seconda appendice contiene l'illustrazione di alcuni casi particolari.

2. - Assunzioni.

Le principali assunzioni di carattere generale per l'analisi che segue sono:

a) Il processo studiato si riferisce alla produzione di merci mediante l'impiego di altre merci e dei servizi resi dall'uomo.

b) Le merci che si considerano sono quelle che si è deciso di produrre; la domanda di beni appare, cioè, sotto forma di quantità oggettive e le utilità soggettive sono completamente trascurate.

Inoltre, non vengono considerate variazioni nella struttura della domanda: la proporzione del reddito reale spesa dalla comunità nello acquisto dei diversi beni rimane fissa.

c) Ogni merce (o gruppo di merci) è prodotta in una singola industria o settore di produzione ed è escluso il caso dei prodotti congiunti, cioè ciascun settore o industria produce un solo tipo di merce.

d) Il lavoro è l'unica risorsa scarsa e costituisce l'unico input non prodotto nell'ambito del sistema.

e) I processi produttivi di ogni industria sono caratterizzati da coefficienti tecnici fissi e costanti. Ciò implica da un lato l'assunzione di rendimenti costanti di scala, cioè la completa indipendenza dei costi unitari dal volume del prodotto; dall'altro la costanza delle proporzioni tra

gli inputs, cioè l'impossibilità di sostituzione di un input all'altro nella produzione di ogni bene o servizio.

3. - Il sistema.

Convieni introdurre la distinzione tra merci base e merci non base. Dal momento che considereremo soltanto il caso di industrie a prodotto singolo, basterà fornire la definizione più semplice di merci base e non base (2): « il criterio di distinzione è se una merce entri (e non importa se direttamente o indirettamente) nella produzione di tutte le merci. Chiameremo merci o prodotti base quelli che soddisfano tale condizione e merci o prodotti non base quelli che non la soddisfano ».

Consideriamo un sistema sul tipo del modello statico del Leontief o delle equazioni della produzione dello Sraffa, composto da n industrie che producono n diversi prodotti.

Indichiamo con Q_i il prodotto del settore i , con q_{ij} la quantità della merce prodotta nel settore i impiegata nel settore j e con q_i il prodotto del settore i che non è consumato nel processo produttivo. Indichiamo con L il totale della forza di lavoro (dopo aver convenientemente ridotto le differenze di qualità a differenze di quantità) e con L_i la quantità di lavoro occupata nel settore i .

Definiamo i coefficienti di produzione, $a_{ij} = q_{ij}/Q_j$, come l'ammontare della merce prodotta nel settore i richiesta per produrre una unità della merce prodotta nel settore j ; e $l_i = L_i/Q_i$ come la quantità di lavoro occupata per produrre una unità della merce prodotta nel settore i .

In equilibrio, il prodotto di ciascun settore è uguale alla quantità di merce che non viene reimpiegata nel processo produttivo più il totale delle quantità acquistate presso quel settore dagli altri o reimpiegata nello stesso; questo totale è determinato dal livello della produzione negli altri settori e nel settore considerato; avremo cioè:

$$[1] \quad Q_i = q_i + \sum_j q_{ij}$$

(2) P. SRAFFA, *Produzione di merci a mezzo di merci*, Einaudi, 1960, p. 10. È ovvio che la funzione delle merci non base è meramente passiva: « Se una invenzione dovesse ridurre di metà la quantità che di ciascuno dei mezzi di produzione occorre per produrre una unità di una merce di lusso di questo tipo non base, il prezzo della merce stessa sarebbe ridotto di metà, ma non vi sarebbe alcun'altra conseguenza: i prezzi relativi degli altri prodotti e il saggio del profitto rimarrebbero invariati. Viceversa se un simile cambiamento avvenisse nella produzione di una merce dell'altro tipo, e cioè di una merce che fa parte dei mezzi di produzione, tutti i prezzi sarebbero modificati e il saggio del profitto risulterebbe diverso ».

e, tenendo conto dei coefficienti tecnici,

$$[2] \quad (I - A_{ii})Q_i - \sum_{i \neq j} a_{ij}Q_j = q_i.$$

La matrice dei coefficienti di queste equazioni sarà rappresentata dalla matrice della tecnica $I-A$, in cui I è una matrice unitaria e $A=(a_{ij})$ indica la matrice dei coefficienti tecnici.

Possiamo quindi procedere ad enunciare la condizione di equilibrio con riferimento ai prezzi; essa è espressa dalle equazioni che indicano il fatto che i prezzi eguagliano esattamente i costi. Indicando con p_i il prezzo della merce prodotta nel settore i e con w il salario unitario, abbiamo:

$$[3] \quad p_i Q_i = \sum_j p_j q_{ji} + L_i w$$

e, tenendo conto dei coefficienti tecnici,

$$[4] \quad p_i = \sum_j a_{ji} p_j + h_i w.$$

Il determinante dei coefficienti di questo gruppo di equazioni è evidentemente costituito dalla matrice trasposta di $I-A$, cioè dalla matrice ottenuta scambiando le righe e le colonne di $I-A$. Ciò mette in luce il consueto aspetto duale tra prezzi e quantità, così che il sistema [2] possiede una soluzione con quantità delle merci prodotte tutte positive soltanto se il sistema [4] possiede una soluzione con prezzi delle merci tutti positivi.

Assumiamo che la matrice della tecnica appartenga al tipo delle matrici del Leontief, cioè che per la matrice dei coefficienti $A=(a_{ij})$ siano soddisfatte le seguenti condizioni:

$$[5] \quad \sum_j a_{ij} \leq 1$$

$$[6] \quad a_{ij} \geq 0$$

e che per la matrice della tecnica, $I-A$, valgano le proprietà del Mosak-Metzler (cfr. App. I, 2), cioè assumiamo che in questa matrice tutti gli elementi non disposti sulla diagonale principale abbiano valore negativo o zero, e l'elemento disposto sulla diagonale principale sia positivo e maggiore, in valore assoluto, della somma di tutti gli altri elementi della stessa riga cui appartiene. In sostanza, si assume che non tutta la quan-

tà di merce prodotta in una industria sia consumata in transazioni intra- e inter-industriali (3). In simboli,

$$[7] \quad a_{ii} > 0$$

$$[8] \quad a_{ij} \leq 0 \quad (i \neq j)$$

$$[9] \quad q_i > 0.$$

4. - Effetti dell'introduzione di un'imposta e di un sussidio.

Indichiamo con Δ il determinante formato con gli elementi della matrice della tecnica $I-A$ e con Δ' il determinante ottenuto da Δ scambiando le righe con le colonne. Indichiamo, inoltre, con τ l'ammontare unitario sia dell'imposta che del sussidio.

Differenziando rispetto a τ le equazioni del sistema [4], gli effetti dell'imposta e del sussidio sui prezzi delle diverse merci ci vengono immediatamente forniti dalla formula di carattere generale:

$$[10] \quad \frac{dp_i}{d\tau} = \frac{\Delta'_{1i} - \Delta'_{2i}}{\Delta'} = \frac{\Delta_{11} - \Delta_{12}}{\Delta}$$

dove p_i rappresenta il prezzo della merce che si vuol considerare, e si suppone che l'imposta venga a gravare sulla merce 1 e il sussidio venga concesso alla produzione della merce 2. Ovviamente, la variazione nel prezzo della merce 1, colpita da imposta, sarà misurata da

$$\frac{dp_1}{d\tau} = \frac{\Delta_{11} - \Delta_{12}}{\Delta}$$

(3) Può osservarsi che l'analisi che segue farà riferimento a un modello molto vicino al tipo « aperto » del Leontief. Ciò, però, non ne limita l'applicabilità; infatti, se si volesse prendere in considerazione un modello del Leontief del tipo « chiuso » e si classificasse il lavoro come il settore $n+1$ dell'economia, sembrerebbe naturale suggerire un'interpretazione « ricardiana » del coefficiente $a_{i, n+1}$, in quanto esso rappresenterebbe l'ammontare della merce i impiegato come input nella « produzione » di una unità di lavoro. Ciò sembrerebbe legittimo se si assumesse il salario unitario al livello di sussistenza; in questo caso, però, tutte le merci consumate nel settore $n+1$ avrebbero il carattere di merci base, e per l'introduzione di merci non base si dovrebbe ricorrere a qualche espediente. Ciò non sarebbe però necessario nell'ambito delle nostre assunzioni; da esse, infatti, rispetto all'interpretazione ricardiana non deriverebbe che la quantità di merci che viene assorbita dal lavoro debba corrispondere a un salario unitario di sussistenza per la forza di lavoro occupata; ciò che ne deriverebbe è soltanto che la proporzione in cui le diverse merci vengono consumate sia fissa e che se esiste un surplus rispetto alla produzione che potrebbe ottenersi con salari al livello di sussistenza questo venga completamente assorbito dai salari stessi.

e quella nel prezzo della merce 2, la cui produzione riceve il sussidio, da

$$\frac{dp_2}{d\tau} = \frac{\Delta_{21} - \Delta_{22}}{\Delta}$$

Il determinante Δ possiede le proprietà indicate nelle relazioni [7], [8] e [9]; per un determinante che possieda tali proprietà può dimostrarsi che esso ha sempre valore positivo e che tutti i complementi algebrici degli elementi che lo compongono hanno valore positivo (cfr. App. I, 2). Per un tal tipo di determinante si può anche dimostrare che il complemento algebrico di un elemento appartenente alla i -ma riga situato sulla diagonale principale è sempre maggiore del complemento algebrico di qualsiasi altro elemento appartenente alla stessa riga i . Nel nostro caso, come fa notare il Metzler, ciò significa che $\Delta_{11} - \Delta_{12}$ ha sempre valore positivo e che $\Delta_{21} - \Delta_{22}$ ha sempre valore negativo; in altri termini, « anche tenendo conto di tutti gli effetti secondari, quando il sistema dei prezzi raggiunge un nuovo equilibrio, il prezzo della merce colpita da imposta sarà sempre più alto del prezzo che la stessa merce aveva prima dell'introduzione dell'imposta e il prezzo della merce che riceve il sussidio sarà più basso del prezzo che la stessa merce aveva prima che venisse concesso il sussidio » (4).

Per mettere in evidenza la diversità degli effetti di una imposta e di un sussidio sul sistema dei prezzi a seconda che l'imposta e il sussidio si riferiscano a una merce base o a una merce non base, conviene considerare questi effetti tenendo conto direttamente delle equazioni del sistema [4].

Facendo il salario uguale all'unità, l'assunzione d) fatta all'inizio ci consente di esprimere i prezzi in maniera semplice:

$$[II] \quad p_i = l_1 A_{1i} + l_2 A_{2i} + l_3 A_{3i} + \dots + l_n A_{ni}$$

o, in forma più concisa, $p_i = \sum_j l_j A_{ji}$, in cui l_j indica la quantità di lavoro necessaria per produrre una unità di merce nel settore j e A_{ji} è l'elemento situato nella j -ma riga e i -ma colonna della matrice inversa di $I-A$, e rappresenta la quantità complessiva di merce prodotta nel settore j venduta, direttamente o tramite le altre industrie, al settore i (per $j \neq i$; nel caso di $j=i$, esso rappresenta l'ammontare di merce prodotta nell'industria i , impiegata direttamente o indirettamente nello stesso settore, più uno).

(4) L. A. METZLER, *op. cit.*, pp. 437-438.

Introducendo un'imposta sulla merce 1 e concedendo un sussidio alla merce 2, le equazioni del sistema [II] diventano

$$[I2] \quad p_i = (l_1 + \tau)A_{1i} + (l_2 - \tau)A_{2i} + l_3 A_{3i} + \dots + l_n A_{ni}$$

Se le merci 1 e/o 2 sono merci base, i coefficienti A_{1i} e/o A_{2i} appariranno con valori positivi in tutte le equazioni del sistema; e quindi gli effetti dell'imposta e/o del sussidio influenzeranno l'intero sistema dei prezzi. Se, invece, le merci 1 e/o 2 non sono merci base, i coefficienti A_{1i} e/o A_{2i} potranno eventualmente apparire con valori positivi soltanto nelle equazioni che esprimono i prezzi di altre merci non base, e quindi gli effetti dell'imposta e/o del sussidio non potranno mai modificare l'intero sistema dei prezzi. (Per l'esame di alcuni casi particolari, in cui si tien conto anche dei diversi tipi di merci non base, cfr. App. II).

5. - Un esempio numerico.

Un semplice esempio numerico può servire ad illustrare la precedente esposizione. Si supponga di avere la seguente matrice dei coefficienti tecnici:

Settori	1	2	3
1	0,4	0,1	0,1
2	0,2	0,2	0,1
3	0,2	0,1	0,4
Lavoro	0,2	0,5	0,3

Si vede subito che le condizioni [5] e [6] sono soddisfatte; si vede anche che tutti e tre i settori considerati producono merci base. (Alcuni casi particolari, in cui si considerano anche merci non base, sono illustrati nell'app. II.)

La relativa matrice della tecnica sarà data da:

$$I-A = \Delta = \begin{vmatrix} 0,6 & -0,1 & -0,1 \\ -0,2 & 0,8 & -0,1 \\ -0,2 & -0,1 & 0,6 \end{vmatrix}$$

Risulta evidente che essa possiede le proprietà indicate nelle relazioni [7], [8] e [9]. L'inversa conterrà quindi elementi tutti positivi e sarà uguale a:

$$(I-A)^{-1} = \begin{vmatrix} 1,88 & 0,28 & 0,36 \\ 0,56 & 1,36 & 0,32 \\ 0,72 & 0,32 & 1,84 \end{vmatrix}$$

Come è noto e come è stato accennato più sopra, l'elemento $A_{ij}(j \neq i)$ in $(I-A)^{-1}$ rappresenta l'ammontare di merce prodotta nel settore j richiesto direttamente o indirettamente per produrre una unità di merce nel settore i . Per es., $A_{23} = 0,32$ indica l'ammontare di merce prodotta nel settore 2 ceduta al settore 3 per ogni unità di merce prodotta in questo settore, direttamente per l'ammontare $a_{23} = 0,10$ e indirettamente per l'ammontare 0,22.

Quando venga introdotta un'imposta di ammontare τ sulla produzione della merce 1 e venga concesso un sussidio dello stesso ammontare alla produzione della merce 2, gli effetti sui prezzi delle tre merci prodotte nel semplice sistema considerato saranno i seguenti: il prezzo della merce 1 aumenterà e, in questo caso, aumenterà in misura maggiore dell'ammontare dell'imposta:

$$\frac{dp_1}{d\tau} = \frac{0,47 - 0,14}{0,25} = 1,32;$$

il prezzo della merce 2 diminuirà e, in questo caso, anche esso diminuirà in misura maggiore dell'ammontare del sussidio:

$$\frac{dp_2}{d\tau} = \frac{0,07 - 0,34}{0,25} = -1,08;$$

il prezzo della terza merce, formalmente estranea al processo dell'introduzione dell'imposta e della concessione del sussidio, aumenterà ma in misura limitata:

$$\frac{dp_3}{d\tau} = \frac{0,09 - 0,08}{0,25} = 0,04.$$

Può osservarsi come alcuni aspetti particolari dei risultati ottenuti in questo caso siano spiegabili in base ai coefficienti di reimpiego relativamente elevati (0,4; 0,2; 0,4) e al basso livello di transazioni interindustriali che sono stati presupposti nell'esempio.

Lo stesso risultato può naturalmente ottenersi considerando direttamente il sistema dei prezzi; nel caso in esame, dopo la introduzione dell'imposta e del sussidio, le equazioni di quel sistema andrebbero scritte:

$$p_1 = (0,2 + \tau)(1,88) + (0,5 - \tau)(0,56) + (0,3)(0,72) = 0,872 + 1,32\tau$$

$$p_2 = (0,2 + \tau)(0,28) + (0,5 - \tau)(1,36) + (0,3)(0,32) = 0,832 - 1,08\tau$$

$$p_3 = (0,2 + \tau)(0,36) + (0,5 - \tau)(0,32) + (0,3)(1,84) = 0,784 + 0,04\tau.$$

6. - *Discussione dei risultati e loro applicabilità.*

Ricordando che, rispetto all'analisi in termini di equilibrio parziale tradizionalmente impiegata, questo tipo di analisi conserva i vantaggi e gli inconvenienti descritti all'inizio, ciò che occorre soprattutto mettere in luce è che i risultati ottenuti nell'esempio considerato sopra, e ottenibili in generale in ogni caso simile, sono strettamente condizionati dalle assunzioni elencate nel par. 2, oltre che dall'aver trascurato tutti i possibili effetti di sostituzione. Particolarmente importanti al fine d'ottenere risultati conformi a quelli qui indicati sembrano le assunzioni *d)* ed *e)*. Quando si abbandonino queste assunzioni limitatrici non si potrà più dare una misura esatta, se non in casi molto particolari, degli effetti dell'operazione imposta-sussidio; bisognerà, però, in ogni caso tener presenti, a differenza di ciò che avviene in una analisi in termini di equilibri parziali, gli effetti secondari che la precedente analisi ha indicato mettendo in luce le condizioni che debbono sussistere perchè se ne possa fornire una precisa misura quantitativa.

Quando, per esempio, venga rilasciata l'assunzione *d)* e cioè il prodotto netto del sistema (q_i) venga destinato non soltanto al pagamento dei salari del lavoro impiegato ma anche di altri redditi — che potranno essere classificati sotto l'etichetta di « profitti » o essere identificati con le diverse categorie, oltre ai salari, contenute nel « valore aggiunto » — allora sorgono, da un lato, l'esigenza di una teoria della distribuzione, dall'altro, le difficoltà dei rapporti tra variazioni nella distribuzione del reddito e sistema dei prezzi. Tralasciando di considerare queste ultime, che tuttavia rivestono un'importanza fondamentale per la maggior parte dei problemi oggetto dell'economia finanziaria e della teoria economica in generale, ma che vanno al di là dell'oggetto e dei limiti di questo lavoro, conviene soffermarsi brevemente sui due diversi modi con cui può essere soddisfatta l'esigenza di una teoria della distribuzione.

Questa esigenza può venire soddisfatta, in linea generale, in due diversi modi. Un modo, di carattere classico, consiste nel fissare in maniera indipendente il salario al livello di sussistenza e gli altri redditi vengono automaticamente determinati. Questo modo presenta, con riferimento all'analisi condotta sopra, un aspetto caratteristico: tutte le merci necessarie per la sussistenza dei lavoratori diventerebbero automaticamente merci base (5).

Un modo alternativo di considerare il problema distributivo consiste nell'ammettere che i salari possano muoversi al di là del livello di sussistenza; in questo caso è però necessario fornire i criteri per la determinazione autonoma dei redditi diversi dal salario (per es., si può collegare il saggio del profitto al saggio dell'interesse monetario, questo ultimo a sua volta determinato da una certa preferenza per la liquidità o da altri elementi). Questo secondo modo non presenta particolari difficoltà con riferimento all'analisi condotta sopra, ma non sembra meno soggetto a controversie.

Tuttavia, le conclusioni cui si è giunti nei paragrafi precedenti sembrano applicabili anche ai prezzi ricavati normalmente nell'analisi delle interdipendenze strutturali aggiungendo agli elementi di costo che vengono a determinare i prezzi indicati nelle equazioni del sistema [11] un elemento autonomo riferito al profitto. Quando, però, si volesse far questo e si volessero calcolare gli effetti di un'imposta o di un sussidio con riferimento a una tavola delle interdipendenze strutturali, occorrerà, nel valutare i risultati ottenuti, avere quella cautela che deriva dalla consapevolezza di impiegare nell'analisi dei diversi, complessi aspetti della realtà uno strumento elaborato per analizzare un sistema estremamente più semplice.

ANTONIO PEDONE

(5) Ai fini della nostra analisi non interessa conoscere il processo mediante il quale si determinano le merci necessarie alla sussistenza; in una analisi di tipo classico esse costituiscono un dato, ed assumono il carattere di coefficienti tecnici, « sulla stessa base del combustibile per le macchine o del foraggio per il bestiame » (P. SRAFFA, *op. cit.*, p. 12).

Può tuttavia notarsi che quel processo varia in tempi e luoghi diversi e che un certo grado di arbitrio rimarrà ogni volta che si debbano definire le merci da considerare « beni salario » e « di lusso ». Così che i motivi di carattere « economico » spesso addotti in favore dell'introduzione o dell'abolizione di particolari tipi di imposte riflettono chiaramente il necessario carattere di arbitrio indicato sopra, mentre molto meno chiaramente ne riflettono la consapevolezza.

APPENDICE I

1. - Una matrice A di ordine n viene definita *indecomponibile* quando non esiste una « permutation matrix » π , tale che

$$[13] \quad \pi^{-1} A \pi = \begin{bmatrix} A_1 & A_2 \\ 0 & A_3 \end{bmatrix}$$

in cui π^{-1} è la trasposta di π , e A_1 e A_3 sono matrici quadrate di ordine inferiore a quello di A . Ciò vuol dire che la matrice A non è equivalente a una delle due forme

$$[14] \quad \begin{bmatrix} A_1 & A_2 \\ 0 & A_3 \end{bmatrix} \quad \text{e} \quad \begin{bmatrix} A_1 & 0 \\ A_2 & A_3 \end{bmatrix}$$

e non può essere ridotta mediante lo scambio di righe con colonne alla forma indicata in [13].

Dal punto di vista economico, vuol dire che il sistema considerato consiste di tutti prodotti base, cioè ogni merce prodotta nel sistema entra, direttamente o indirettamente, nella produzione di tutte le altre. Questo non è evidentemente il caso a cui noi ci siamo in generale riferiti; infatti, nel sistema considerato nel testo si è ammessa la presenza anche di merci non base. Tuttavia, anche se decomponibile, si è supposto che il sistema fosse non completamente separabile; cioè, non si è ammessa la presenza di sub-sistemi non connessi fra loro in alcun modo e completamente separabili l'uno dall'altro; tali sub-sistemi assolutamente indipendenti non rivestono alcun particolare interesse né presentano speciali difficoltà (6). Si è però ammesso che nel sistema considerato le relazioni che necessariamente intercorrono tra due settori possano essere a senso unico; si è quindi ammessa la possibilità che un settore acquisti una certa quantità di merce da un altro settore, senza vendere a quello stesso settore parte della merce in esso prodotta: ciò, ovviamente, rende decomponibile la matrice dei coefficienti.

Ora, la dimostrazione che una matrice del tipo Input-Output di ordine n è di rango n (cioè tutte le righe e le colonne sono linearmente indipendenti) ed è non singolare, è comunemente condotta in termini di una matrice indecomponibile in cui almeno per una colonna la somma degli elementi in essa contenuti sia positiva.

Recentemente, però, il Wong (7) ha indicato un metodo per provare la non singolarità di una matrice che non richiede che essa sia indecomponibile. La dimostrazione, per la quale si rimanda alle opere citate, si riferisce alle equazioni appartenenti a un sistema economico lineare della forma del nostro sistema [2] descritto a pag. 232, cioè

$$(1 - a_{ij}) Q_i - \sum_{i \neq j} a_{ij} Q_j = q_i$$

in cui si assume che valgano le seguenti relazioni:

$$[15] \quad a_{ij} \geq 0$$

$$[16] \quad q_i \geq 0$$

$$[17] \quad \sum_i a_{ij} \leq 1.$$

(6) R. DOREMAN-P. A. SAMUELSON-R. M. SOLOW, *Linear Programming and Economic Analysis*, New York, 1958, pp. 257-264.

(7) Y. K. WONG, *Inequalities for Minkowski-Leontief Matrices*, in « Economic Activity Analysis » (ed. O. Morgenstern), New York, 1954, p. 241 s.; *Un procedimento elementare per un sistema di interdipendenze strutturali*, in « L'Industria », 1956, n. 1, p. 35 s.

2. - In questa seconda parte indicheremo la dimostrazione di quanto affermato nel par. 4. Indichiamo con a_{ij} l'elemento situato nella i -ma riga e j -ma colonna della matrice quadrata di ordine n , $I-A$. Assumiamo che:

$$[18] \quad a_{ii} > 0$$

$$[19] \quad a_{ij} \leq 0$$

$$[20] \quad \sum_j a_{ij} < 1.$$

Si vuol dimostrare che il complemento algebrico di un qualsiasi elemento è positivo e che il complemento algebrico dell'elemento situato sulla diagonale principale è sempre maggiore, in valore assoluto, del complemento algebrico di un qualsiasi altro elemento appartenente alla stessa riga.

Per la dimostrazione della prima parte seguiamo la semplice prova per induzione fornita dal Mosak (8).

Indichiamo con M_{ss} il complemento algebrico di a_{ss} e con $M_{ss, kt}$ il complemento algebrico a_{kt} in M_{ss} . Dalle nostre assunzioni deriva:

$$[21] \quad M_{ss} / M > 0.$$

Si supponga che il contenuto del teorema sia valido per una matrice in cui la i -ma riga e colonna sia stata omessa, così che

$$[22] \quad M_{ss, kt} / M_{ss} > 0.$$

Dalla [21] e [22] deriva

$$[23] \quad M_{ss, kt} / M > 0.$$

Sviluppando il complemento algebrico M_{st} otteniamo

$$[24] \quad M_{st} = \sum_k a_{ks} M_{st, ks}$$

in cui la sommatoria si estende per tutti i valori di k da 1 a n , escluso $k=s$.

Conoscendo che

$$[25] \quad M_{st, ks} = \frac{M_{st} M_{ks} - M_{ss} M_{kt}}{M} = -M_{ss, ks}$$

dividiamo la [24] per M , e sostituiamo in essa la [25]; usando le relazioni [19] e [23] otteniamo

$$[26] \quad M_{st} / M > 0.$$

Dal momento che il teorema risulta provato per i complementi algebrici di un determinante di ordine $n-1$, esso varrà anche per i complementi algebrici di un determinante di

(8) J. L. MOSAK, *A Theorem in Determinants*, App. to Chap. 2, in *General Equilibrium Theory in International Trade*, Cowles Commission Monograph, n. 7, 1944; L. A. METZLER, *A Multiple Region Theory of Income and Trade*, in « *Econometrica* », 18, October 1950.

ordine n . La dimostrazione può essere facilmente estesa al caso di determinanti di ordine molto basso.

La seconda parte deriva immediatamente dalla assunzione [20], che può anche esprimersi nella forma

$$1 - a_{ii} > \sum_{j \neq i} a_{ij}.$$

APPENDICE II

L'esame di alcuni casi particolari, che rappresentino schematicamente una buona parte dei casi possibili, può riuscire di qualche interesse in quanto permette di indicare immediatamente gli effetti dell'operazione imposta-sussidio sul sistema dei prezzi quando si tenga conto della distinzione tra merci base e merci non base.

Indichiamo con a_{ij} l'elemento situato nella i -ma riga e j -ma colonna della matrice della tecnica, e che rappresenta la quantità della merce prodotta nel settore i richiesta direttamente per produrre una unità della merce prodotta nel settore j ; e con A_{ij} l'elemento situato nella i -ma riga e j -ma colonna della matrice inversa di $I-A$, e che rappresenta la quantità complessiva di merce prodotta nel settore i venduta, direttamente e tramite le altre industrie, al settore j . Assumiamo che l'imposta venga prelevata sulla produzione della merce 1 e il sussidio sia pagato all'industria produttrice della merce 2.

1) Imposta su una merce non base e sussidio a favore di una merce non base.

Per quanto accennato nei par. 3 e 4, gli effetti di un'imposta su una merce non base e di un sussidio a favore di un'altra merce non base saranno ovviamente limitati alle variazioni nei prezzi delle merci considerate (9) (o di quelle altre merci non base eventualmente collegate con essa) e non si diffonderanno, quindi, attraverso l'intero sistema economico. Quattro sono i principali casi possibili:

a) Consideriamo, per cominciare, il caso in cui la merce sulla quale grava l'imposta sia un particolare tipo di « merce di lusso » o completamente esclusa dal novero dei mezzi di produzione (e gli esempi di questo tipo sono numerosi tra le merci di lusso) o che entri soltanto nella propria riproduzione (per es. cavalli da corsa); lo stesso valga per la merce alla cui produzione viene destinato il sussidio.

È evidente come, in questo caso, l'aumento del prezzo della merce 1 dipenderà dall'ampiezza del proprio coefficiente di reimpiego, e sarà tanto maggiore quanto più questo sarà grande. Nel caso, poi, in cui si assuma una matrice del Leontief di tipo tradizionale — con la diagonale principale composta di termini unitari (cioè $a_{ii}=0$) — l'aumento di prezzo della merce 1 sarà esattamente uguale all'ammontare dell'imposta. Lo stesso può ripetersi riguardo alla diminuzione di prezzo della merce la cui produzione viene a godere del sussidio.

b) Si consideri adesso il caso in cui l'imposta gravi su una merce non base che ha le caratteristiche delle merci considerate sopra (non entra nella produzione di alcuna merce, o soltanto nella propria) e il sussidio venga pagato a un'industria produttrice un'altra merce non base, che figura tra gli inputs nel processo di produzione della prima merce ed eventualmente nel proprio. È il caso, ad es., in cui venga tassata la produzione di sigarette e contemporaneamente vengano, in un modo o nell'altro, offerti sussidi agli agricoltori che producono tabacco. In un caso simile, l'aumento del prezzo della merce tassata dipenderà sia dall'ampiezza del proprio coefficiente di reimpiego, sia dalla quantità della merce sussidiata (A_{21}) che entra nella sua produzione, e sarà tanto minore quanto maggiore sarà quest'ultima.

(9) P. SRAFFA, *op. cit.*, p. 69, n. 1.

La diminuzione di prezzo della merce a cui favore è destinato il sussidio continuerà, invece, a dipendere soltanto dalla ampiezza del proprio coefficiente di reimpiego e sarà uguale all'ammontare del sussidio quando $a_{22}=0$.

c) Sempre considerando imposta e sussidio su merci non base, un caso simmetricamente opposto a quello considerato sopra può aversi quando l'imposta venga a gravare su una merce non base che però entra nella produzione di un'altra merce non base (ed eventualmente nella propria) mentre il sussidio venga elargito a una merce non base che non figura come input nella produzione di nessun'altra merce (salvo che, eventualmente, nella propria). Conservando l'esempio fatto sopra, si avrebbe il caso, piuttosto singolare, di una imposta sulla produzione del tabacco e di un sussidio alla fabbricazione di sigarette.

Anche i risultati saranno simmetricamente opposti a quelli del caso precedente: l'aumento del prezzo della merce tassata dipenderà soltanto dall'ampiezza del proprio coefficiente di reimpiego e la diminuzione di prezzo della merce sussidiata, oltre che dall'ampiezza del proprio coefficiente di reimpiego, dipenderà anche dalla quantità della merce tassata (A_{12}) che entra nella sua produzione; e la diminuzione sarà tanto minore quanto più questa sarà grande.

d) Un quarto caso può configurarsi quando sia l'imposta che il sussidio vengano riferiti a merci non base collegate tra di loro in ogni senso, che siano cioè collegate reciprocamente sia dal lato dell'acquisto che della vendita dei propri prodotti. In questo caso, le variazioni dei prezzi interesseranno soltanto le merci non base considerate senza avere alcuna influenza sui prezzi delle altre merci, ma non è possibile ricavarne immediatamente la misura; questa può ottenersi nel modo consueto, applicando la formula [10].

2) Imposta su merce non base e sussidio a merce base.

In questo caso, varieranno i prezzi di tutte le merci e, in particolare, aumenteranno quello della merce non base colpita da imposta e quelli delle altre merci non base eventualmente collegate con essa.

3) Imposta su merce base e sussidio a merce non base.

Si ha la situazione analogamente opposta a quella considerata nel caso precedente.

4) Imposta su merce base e sussidio a merce base.

In questo caso, è impossibile indicare immediatamente le merci i cui prezzi aumenteranno e quelle i cui prezzi diminuiranno. Come è stato dimostrato più sopra, può dirsi soltanto che il prezzo della merce colpita da imposta aumenterà in ogni caso e il prezzo della merce la cui produzione riceve il sussidio diminuirà in ogni caso (ammesso che non tutta la produzione corrente venga reimpiegata nella produzione di merci), mentre i prezzi di tutte le altre merci potranno aumentare o diminuire, e la misura dell'aumento o della diminuzione sarà data come al solito dalla formula [10] o ricavata direttamente dal sistema di equazioni [12], che determina i prezzi.

A. P.

Note Bibliografiche

G. H. BOUSQUET, *Pareto (1848-1923)*.

Le savant et l'homme, Payot & Cie, Libraire de l'Université, Lausanne, 1960, pp. 208; *Esquisse d'une histoire de la science économique en Italie*, Librairie Marcel Rivière et Cie, Paris, 1959, pp. 108.

Il primo volume segnalato si collega direttamente con quello del 1927, *Vilfredo Pareto, sa vie et son oeuvre*; non ne costituisce però una riedizione, anzi se ne differenzia sotto più d'un aspetto. Innanzitutto, l'A. ha raccolto nel volume del 1960 i frutti dei suoi studi più che trentennali di teoria e di storia dell'economia di impronta « paretiana », dall'*Introduction à l'étude du Manuel de V. Pareto (1928)* all'*Essai sur l'évolution de la pensée économique*, agli *Instituts de Science économique* ed allo *Esquisse d'une histoire de la science économique en Italie* qui segnalato (1959).

Ma il costante studio della storia del pensiero economico ha anche consentito al Bousquet di rettificare il suo giudizio sull'opera scientifica del Pareto. Inoltre — e questo è forse l'aspetto più originale dell'attuale volume — la ricerca bio-bibliografica è stata molto allargata e approfondita. In questo campo l'A. ha continuato le indagini in archivi e biblioteche, ha moltiplicato i contatti con gli eredi della

tradizione paretiana, ha corretto errori disseminati nelle opere di molti studiosi di Pareto, si è valso di inediti del Maestro, rintracciati da lui stesso e dal compianto Prof. Sensini, e ha tenuto presente la corrispondenza di Pareto con Sensini, Vinci, Placci, Antonucci, e altri. Dal punto di vista dell'utilizzazione della corrispondenza, il Bousquet non è stato però completamente fortunato, poichè ha potuto prendere visione, soltanto in modo affrettato — così egli dice — delle lettere scambiate fra Pareto e Pantaleoni fra il 1890 e il 1923, e pubblicate nel febbraio del 1960 dalla Banca Nazionale del Lavoro, in un periodo cioè in cui il suo volume era già in bozze. Per questa ragione lo studio del Bousquet *Vilfredo Pareto (1848-1923) - Notes biographiques à l'occasion de la publication de ses lettres à M. Pantaleoni*, pubblicato nel fascicolo n. 53 di questa Rivista, costituisce un naturale complemento al volume qui segnalato; e crediamo che Bousquet stesso così lo consideri. In tale studio, l'A. ha utilizzato anche l'altro volume di lettere di T. Giacalone Monaco *Lettere di Pareto a Walras*, anch'esso apparso quando il suo libro era in stampa.

In ogni modo, il prof. Bousquet ci ha dato un'opera biografica di rara

scrupolosità. Poche volte, nelle ricerche storico-biografiche, non dedicate a pensatori o a uomini di azione di livello eccezionale, è stato esercitato uno sforzo consimile per illuminare gli aspetti più riposti della vita di un uomo. Questa biografia capillare, per così dire, è anzi contagiosa e spinge ad aguzzare la memoria per trovare qualche cosa di inedito nello sfondo delle proprie letture, o dei ricordi comunque acquisiti su Pareto. Alcune osservazioni potremmo fare, come concittadini della famiglia Pareto, su certi dettagli di vita e costume liguri che si collegano al Pareto stesso; ma non è questo il luogo per curiosità del genere. Un nostro ricordo vogliamo soltanto proporre all'attenzione del Bousquet.

Nei nostri anni universitari a Genova, forse verso il 1927-28, seguimmo un corso sull'equilibrio economico del Prof. Attilio Cabiati, che talvolta il Pareto, in momenti di cattivo umore, maltratta nel carteggio con Pantaleoni. Ora, il Cabiati maltrattato era il Cabiati d'altri tempi, giovane simpatizzante socialista (scrisse anche sulla « Critica Sociale ») e in urto con il Pareto. Il Cabiati dei nostri anni universitari si era spogliato di quelle che egli chiamava le « illusioni socialiste » e si dimostrava, in quei tempi di intolleranza, fiero e dignitoso liberale; il Cabiati lasciò infatti la cattedra, rifiutando il giuramento al governo. Non è questo un comportamento « paretiano »?

Il Cabiati infiorava le sue lezioni con aneddoti sulla vita del Pareto, il quale, agli occhi degli studenti non conformisti di quegli anni, appariva, oltre che lo scienziato per eccellenza,

anche come un eroe in cerca di libertà. Fra l'altro, diceva che Pareto era stato spinto allo studio dell'economia pura da un evento affatto occasionale; egli avrebbe preso in mano per caso un libro del Walras, scorrendo solo la parte matematica, e sarebbe stato colpito dall'identità di alcune equazioni con altre della meccanica razionale (ciò sarebbe avvenuto a Firenze). Da allora il Pareto avrebbe cominciato a leggere l'economista Walras. Ora, se l'episodio fosse vero, avrebbe una sua importanza. Ma è vero, Prof. Bousquet?

Chiediamo scusa al lettore se ci siamo lasciati trascinare nella scia delle garbate rievocazioni, alle quali si abbandona il prof. Bousquet e veniamo al curioso problema centrale posto dalla sua biografia integrale. Valeva la pena che uno studioso come il prof. Bousquet (noto tra i cultori sia delle scienze economiche che della lingua araba e delle istituzioni islamiche), e con lui altri eruditi, dedicassero tanto del loro tempo, non già al solo studio dell'opera del Pareto, ma alla più minuziosa indagine che si possa condurre sulle vicende, spesso insignificanti, della vita di un uomo? (1)

(1) Si ricordi, ad esempio — per meglio comprendere il senso di questo interrogativo — che il Bousquet ha depositato, in due plichi sigillati presso le Università di Algeri e di Losanna, da aprirsi il 21 giugno 2000, notizie di dettaglio complementari sulla vita del suo autore che ritiene inutile pubblicare attualmente. E il Bousquet stesso aggiunge: « Je ne pense pas que ce soit bien important, mais peut-être une génération ultérieure sera-t-elle intéressée par ces petites choses, comme on s'y est intéressé pour d'autres grands hommes! ».

Non basta rispondere, come si è fatto, che il sacrificio dei « paretiani » a favore della biografia del loro Maestro è un tributo suscitato dalla credenza di aver da fare con uno dei più alti geni che abbia mai avuto l'umanità, poichè si è fatto molto meno per altri uomini ai quali il pauroso attributo di « genio » viene universalmente riconosciuto. Una spiegazione, forse ovvia, sgorga dalle minuziose e affettuose pagine del Bousquet (come dai numerosi carteggi del Pareto, non ultimo quello con il Pantaleoni); da essi traspaiono molti aspetti della vita di Pareto che possono anche spiegare la venerazione per il Maestro (per comprendere meglio il lato oscuro di questo atteggiamento, si pensi che di Léon Walras, economista non inferiore al Pareto, e di Max Weber, sociologo storico e metodologo dell'economia, che è della statura del Pareto, nessuno sa quasi nulla sul piano biografico, quasi nemmeno la persona molto colta). Ma Pareto ha indubbiamente un'altra dimensione: vi è in lui il fascino dell'eccezionale « personalità » che può facilmente impressionare persone affini; e vi è la sua stessa vita che si svolge in vicende non comuni alla vita degli economisti. Immediatamente si presentano alla mente le sue polemiche scientifiche e non scientifiche, la sua ironia sferzante, il suo amaro sarcasmo che a tanti piacquero più delle sue stesse dimostrazioni scientifiche. E la sua personalità si dispiega nel corso di un'esistenza mai banale, spesso fortemente drammatica, tutta tesa alla ricerca di verità assolutamente aliene dal sentimento, simile a quelle scoperte dai suoi amati maestri delle

scienze « esatte ». Nè manca un costante filo « romanzesco »: il nobile che rifiuta la nobiltà; l'oscuro ingegnere che, adulto, studia le lingue classiche e legge i greci a prima vista; il funzionario che rifiuta ogni raccomandazione e si urta con il suo mondo; lo scienziato in potenza che le necessità materiali della vita costringono a restare al livello di modesto studioso; l'ingentissima eredità che gli permette di « fare a modo suo »; il suo ritiro lontano dalla patria amata e bistrattata; il suo urtarsi con tutto e con tutti, quando è necessario e quando non è necessario, forte della sua solitudine e dell'usbergo concesso gli dalla potenza del denaro e dal suo esilio; la sua resistenza tetragona alle sventure familiari; lo stoicismo che, in lunghi anni di malattia, lo sorresse sino al compimento della sua opera e gli fece prevedere e attendere la fine con la serenità di un saggio antico. E c'è, soprattutto, il suo ostinato amore per la chiarezza intellettuale, che lo portò, quando già era economista celebre ed aveva posto elementi basilari all'econometria, ad abbandonare praticamente queste scienze e ad entrare in una terra difficile, come la sociologia, sino a porre mano e fine a quel gigantesco « pamphlet » scientifico che è il « Trattato ». Questa vita « romanzesca » e « romanzabile » ha fatto di lui — crediamo — un « tipo vitale », affascinante per molti a lui biologicamente consimili (onde il vezzo di certi suoi seguaci di imitarne lo stile, il sarcasmo e, quasi sempre infelicitemente, di tentarne le *boutades*; onde la tradizione, anche orale, dei suoi *bons mots*, delle sue sfuriate; l'esaltare la

sua posizione di *enfant terrible* nel mondo scientifico e nel mondo accademico, ecc.; onde, forse, la precoce estimazione della « Sociologia » da parte del Papini, in « *Testimonianze* »).

Al di sopra della vita straordinaria del Pareto rimane però la sua opera e questa andrebbe giudicata, fin dove è possibile, indipendentemente dalle vicende della sua esistenza. Il Bousquet se n'occupa infatti lungamente in questo senso e — a differenza di quanto avviene per la parte biografica del libro — il suo giudizio non muta notevolmente rispetto a quello lungamente discusso nell'opera del 1927 e viene ripetuto sinteticamente nell'articolo pubblicato nel n. 53 di questa stessa Rivista. È gran merito del Bousquet la sua indipendenza di giudizio anche in questa materia. Egli rifugge dalle valutazioni comuni e correnti. Non sottovaluta, per esempio, l'opera di Walras, economista matematico, nei riguardi delle costruzioni del Pareto; e non sopravvaluta la « trovata » parietana del *Manuel*, e cioè la nuova tecnica delle curve d'indifferenza. Colloca giustamente il Pareto fra i « grandi precursori dell'econometria », e dà una valutazione assai equilibrata del nucleo scientifico della « Sociologia », distinguendolo dal vastissimo ed eterogeneo materiale di osservazione in essa conglobato.

Vi è però un punto — essenziale — sul quale il giudizio del Bousquet appare discutibile, soprattutto dal punto di vista di certe prese di posizione della cultura italiana nei confronti della « Sociologia ». Il Bousquet sembra approvare, e anche ammirare, Pareto per l'atteggiamento assolutamente

« ametafisico » osservato nello studio delle società umane, il che costituirebbe un gran merito del Pareto se quest'ultimo non identificasse, nella sua esigenza « scientifica » e nel suo « positivismo dei fatti », la metafisica con la metodologia del pensiero e cioè con la logica (e infine con la filosofia). È questo un appunto che, fra gli altri, ha mosso Croce al « Trattato di Sociologia generale » (non solo sul « Saturday Review of Literature », ma anche sulla « Critica » del 1924) il cui tono « non amichevole » il Bousquet vuol spiegare anche con ragioni politiche (2). Ora, qualunque cosa si voglia pensare dell'epistemologia crociana (se essa abbia cioè favorito o danneggiato la scienza e in particolare la sociologia), ci sembra che le critiche e le riserve crociane abbiano, in generale, colpito nel segno, sempre come presa di posizione metodologica; ma aggiungiamo che qualunque altra critica, più moderna dello « scientismo positivistico », avrebbe colpito egualmente bene. Naturalmente, vi è chi difende ancora la posizione del Pareto, ma è bene in ogni caso non sottostimare gli attacchi, in campo metodologico, al Pareto stesso, e in questi attacchi le « ragioni di fondo » che ispirarono il Croce.

Per ultimo, e andando al di là dei problemi metodologici, ci sembra che ci sia nell'opera del Pareto, una pos-

(2) Il Croce ha dedicato anche una recensione apprezzativa, per l'apporto « scientifico » del Pareto, al *Manuel* (v. « Critica » del 1910). Il che dimostra che egli, in Pareto, voleva criticare non già lo scienziato che cercava di dare il maggior rigore logico possibile all'economia pura, ma il « filosofo » e il positivista dei fatti.

sibile direttiva per gli economisti avvenire. Il Pareto, per una necessità di chiarezza interiore, sollecitata, d'altra parte, continuamente dall'ambiente in cui viveva e dagli eventi storici ai quali assisteva, passò praticamente dallo studio dell'economia a quello della « sociologia », dall'indagine sulle azioni logiche a quella sulle azioni non logiche. Ma così facendo, abbandonava veramente le ricerche « economiche » relative a date teorie? O piuttosto non le riproponeva spesso in chiave « sociologica », avvicinandole fecondamente all'ultimo obiettivo della sua ricerca: il fenomeno concreto? Si pensi, per esempio, alla teoria dell'interesse come trattata nel « Cours » e nel « Manuale » e come ripresa (con quelle correlate del risparmio e della capitalizzazione e dell'antagonismo fra *rentiers* e *spéculateurs*) nel « Trattato di Sociologia Generale ». Questa « ripresa » non potrebbe costituire una teoria autonoma, economica, anche se non ancorata al presupposto delle « azioni logiche », così lontano, d'altra parte, dal « fenomeno concreto »?

Questo è uno dei tanti interrogativi che si possono porre sotto l'influsso stimolante del libro del Bousquet e nella scia della *Pareto-rennaissance*, cui si assiste in questi ultimi tempi. Rinasce che Bousquet si augura venga estesa in profondità sino a far riconsiderare l'opera di molti economisti italiani che, per vicende diverse, non appaiono ancora degnamente nelle « Storie del pensiero economico », specialmente dei paesi anglosassoni.

Un contributo a tale rinascita viene dato dal Bousquet stesso con il suo *Esquisse d'une histoire de la science*

économique en Italie, che dalle origini degli studi economici in Italia va sino al Ferrara. Il Bousquet, che aveva già tradotto in francese larghi estratti da Ferrara, Galiani e Ceva, offre oggi allo studioso straniero quanto è necessario per seguire le linee di sviluppo dell'economia italiana specialmente dopo quel periodo aureo (da Galiani a Ortes) che è meno sconosciuto all'estero (anche per merito dello Schumpeter della « Analisi della teoria economica »). I capitoli che il Bousquet dedica a Ferrara (« al più grande degli economisti italiani dopo Pareto ») sono notevoli, in questo senso, per l'originalità dell'impostazione e per il senso storico della continuità che consente a Bousquet di « situare » Ferrara come la naturale maturazione di un lungo periodo di fruttuose e sottili ricerche.

G. PIETRANERA

**

AUTORI VARI, *I piani di sviluppo in Italia dal 1945 al 1960*, Giuffrè, Milano, 1960, pp. 360.

Questo pregevole volume, che raccoglie una serie di saggi pubblicati nel 1960 dalla Rivista « Economia e storia », si apre con una presentazione del Prof. Fanfani che pone i limiti della ricerca (... uniformarsi alla caratteristica costante della politica economica italiana dal 1945 al 1960, e cioè al ricorso alla pianificazione pluriennale e parziale, di settore o di zona) e la sua problematica dottrinale (discussione del concetto di intervento statale programmato ed esame di taluni interventi

seguiti o progettati in Italia nel dopoguerra).

Due monografie preliminari, che comprendono circa la metà del volume, passano in rassegna gli studi italiani dal 1944 al 1960 sul problema della pianificazione economica (Aldo Fiacadori) e il dibattito politico sulla programmazione negli stessi anni (Fiorentino Sullo). L'indagine del Fiacadori (circa 2.000 voci su AA. italiani e studi pubblicati in Italia) costituisce un'ampia bibliografia che riassume in modo molto lato il tema convenzionale della ricerca: include infatti gli studi, di più varia natura, sul concetto di « piano », nonché le più diverse applicazioni dello « intervento programmatico di Stato » nell'economia italiana (piano Ina-Casa; piano dodecennale dell'agricoltura; ricostruzione e sviluppo della marina mercantile; riforma fondiaria e agraria; sviluppo economico del Mezzogiorno; Schema Vanoni; « Piano Verde » e piano decennale della scuola). La monografia del Sullo discute, in modo oggettivo e equilibrato, delle opinioni della classe politica italiana relative ai problemi della « pianificazione democratica » (dal Piano Marshall allo Schema Vanoni); e mette in evidenza — fra le possibilità astratte sottolineate dal Fiacadori — i presupposti politici di quelle direttive che hanno preso corpo in concreti tentativi legislativi di programazioni parziali.

Gli altri saggi considerano alcuni di tali interventi. Così Giuseppe Di Nardi esamina, in un ampio, eppur sintetico quadro, i provvedimenti per il Mezzogiorno, dal 1950 al 1960. I provvedimenti per lo sviluppo della Marina

mercantile (1947-60) vengono studiati criticamente da Federico Caffè che riduce i problemi tecnici, e di prestigio, della nostra flotta mercantile alle loro dimensioni economiche, di oneri e di ricavi; e discute i presupposti di una politica di piena occupazione. Del piano Ina-Casa dà la storia, e una valutazione ponderata Salvatore Alberti. In campo agricolo, Mario Bandini discute dei risultati sinora raggiunti dalla riforma fondiaria (1950-1960) e Corrado Bonato del Piano dodecennale per lo sviluppo dell'agricoltura (1952-1960). La serie dei saggi si chiude con una documentata relazione di Giuseppe Medici sul Piano decennale della Scuola.

Gli studi, dedicati alla memoria del Prof. Jacopo Mazzei, includono una nota bio-bibliografica (Maria Raffaella Cansilli) sull'illustre economista scomparso nel 1947, che, come scrive il Prof. Fanfani, « illustrò magistralmente le luci e le ombre del primo organico tentativo di intervento programmatico in economia compiuto nei secoli XVII e XVIII ».

G. P.

**

JAMES M. BUCHANAN, *Fiscal Theory and Political Economy - Selected Essays*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 1960, pp. 197.

Sono raccolti in questo volume otto saggi di scienza delle finanze: i primi cinque trattano dell'inquadramento generale della materia, con particolare riguardo ai presupposti politici dell'economia finanziaria; gli ultimi tre, problemi speciali.

Nel primo saggio, *The Pure Theory of Government Finance: A Suggested Approach*, che è il più impegnativo di tutti ed è propedeutico, dal punto di vista metodologico, all'intera trattazione, l'A. rileva la mancanza, nella letteratura finanziaria anglosassone, di una esplicita impostazione dei presupposti politici della scienza delle finanze, nonché di una chiara illustrazione della forma e delle caratteristiche dello Stato come soggetto dell'attività finanziaria.

Al fine di contribuire ad eliminare tale lacuna, il Buchanan delinea alcuni punti di vista metodologici, alcune teorie alternative, per inquadrare le funzioni dello Stato nei riguardi dell'attività finanziaria. Secondo una prima teoria, che negli Stati Uniti ha tratto molto dall'opera del Seligman, lo Stato è visto come un'unità organica che decide ed agisce nell'interesse della società anch'essa considerata come un ente organico, con esigenze e bisogni suoi propri, distinti, in certo qual modo, da quelli dei singoli individui. In campo finanziario quindi il compito dello Stato è quello di massimizzare la funzione della « utilità sociale » sia nel momento del prelevamento della imposta che in quello della spesa, secondo lo schema dell'equilibrio delle utilità marginali e attraverso il reciproco collegamento dei due momenti dell'attività finanziaria, in modo che l'ultima frazione di imposta sottragga alla « utilità sociale globale » una quantità equivalente a quella che viene aggiunta con la spesa di importo pari alla suddetta frazione.

Al contrario, secondo un'altra teoria dello Stato — che l'autore chiama « individualistica » nei confronti della pri-

ma da lui detta « organica » — le decisioni e gli interessi dello Stato e lo Stato medesimo non sarebbero altro che gli interessi e le decisioni di tutti i singoli individui; e il pagamento dei tributi equivarrebbe pertanto alla corresponsione di un prezzo, per ottenere i beni e i servizi da essi desiderati e richiesti attraverso meccanismi politici ed economici di vario genere.

A questo proposito, sempre rimanendo nell'ambito delle due teorie accennate, l'A. rileva l'incompletezza della scienza delle finanze nei riguardi dell'aspetto « spesa » dell'attività statale; l'attenzione prevalente è stata rivolta al fenomeno della tassazione, della sottrazione del reddito, quasi che il reddito degli individui subisca una perdita definitiva invece di venire spesso moltiplicato, in un secondo tempo, in seguito agli effetti della spesa pubblica. Con l'introduzione effettiva della considerazione della spesa (e cioè della contropartita) si modificano anche i giudizi sui vari regimi fiscali, che possono essere erroneamente valutati come « progressivi » o « regressivi » considerando il solo fenomeno della tassazione, ma che possono, anche, in ultima analisi, non possedere più le caratteristiche rilevate, una volta che la distribuzione delle spese accentui o diminuisca detto carattere di « progressività » o di « regressività ».

L'A. si sofferma quindi su un terzo indirizzo metodologico che qualifica come « politico » e che potrebbe ricondursi ad una sintesi dei due cui si è accennato: lo Stato soddisfa bensì, in qualche modo, i « bisogni pubblici » dei singoli cittadini e gruppi componenti la collettività, ma compatibil-

mente e subordinatamente alla soddisfazione di quelli della « classe eletta », o gruppo dominante, che dirige concretamente l'organizzazione politica.

La notevole importanza assegnata ai fondamenti politici della Scienza delle finanze nella letteratura economica italiana induce l'Autore ad interessarsi profondamente ai suoi sviluppi e alla sua storia. Il secondo saggio, il più lungo del volume (*"La scienza delle finanze": The italian tradition in Fiscal Theory*) è appunto dedicato alla letteratura finanziaria italiana, dalla fine dell'Ottocento al periodo tra le due guerre mondiali. Un esame preliminare mette in evidenza le influenze, che il Buchanan considera decisive (crediamo con una certa esagerazione), dell'opera di Francesco Ferrara sulla formazione della scienza delle finanze in Italia. Viene in seguito illustrata criticamente l'applicazione delle teorie marginalistiche al campo finanziario, operata dal Pantaleoni e dal De Viti De Marco, e discussa l'influenza della teoria dell'equilibrio economico generale (Walras-Pareto), di quella della classe dominante (Mosca-Pareto) e del positivismo, come filosofia dominante dell'epoca, che avrebbe informato di sé, principalmente ad opera del Pareto, l'atteggiamento « distaccato » degli studiosi nei riguardi della realtà della politica finanziaria.

In sintesi, per il Buchanan, i diversi atteggiamenti nei riguardi della teoria dello Stato, presenti nella letteratura italiana, sono riconducibili a due indirizzi alternativi: uno « liberale », individualistico (De Viti De Marco, Einaudi e seguaci) ed un altro, al quale il Buchanan dà gran peso, basato sulla

teoria della classe dominante e dello Stato come sua emanazione (Pareto, Puviani, Borgatta, Barone, Fasiani, ecc.).

Assai estesa è la parte dedicata ai contributi degli economisti italiani su specifici argomenti: tuttavia nel paragone, che conclude il saggio, tra letteratura italiana e letteratura anglosassone, viene rilevato che quest'ultima, benchè più debole nelle costruzioni teoriche generali, sia stata in genere più attenta alla soluzione di specifici problemi.

Il terzo ed il quarto saggio (rispettivamente: *Social Choice, Democracy and Free Markets e Individual Choice in Voting and the Market*) sono di argomento affine e trattano di un problema già impostato nello studio introduttivo: vale a dire del meccanismo di scelta collettiva attraverso il quale, nella teoria individualistica, si giunge alla determinazione di un concreto sistema fiscale. In particolare, il terzo studio è stato scritto in risposta al volume di Kenneth Arrow, *Social Choice and Individual Values*, mentre il quarto paragona il diverso comportamento degli individui nel processo di formazione delle decisioni politiche, attraverso il voto, e nel processo di formazione delle scelte di mercato.

Un quinto studio, *Positive Economics, Welfare Economics and Political Economy*, è dedicato all'esame del ruolo dell'economista nel formulare proposte di azione collettiva. E con questa monografia termina la prima e più importante parte del volume. Gli ultimi tre saggi sono dedicati a problemi specifici di scienza delle finanze: in particolare, trattano di alcune que-

stioni di incidenza e di effetti delle imposte, con una rassegna della più recente letteratura sull'argomento (è interessante rilevare come il Buchanan applichi a tali problemi la metodologia dell'equilibrio economico generale anzichè quella marshalliana degli equilibri parziali).

L'ultimo saggio, infine, è dedicato ai rapporti fiscali tra governo centrale ed unità federali; e cioè ad un problema che è cresciuto d'importanza negli Stati Uniti durante gli ultimi vent'anni; in sostanza il Buchanan rileva che volendo mantenere una struttura politica effettivamente decentralizzata, occorre prendere provvedimenti per ovviare alle differenze di capacità fiscali delle singole unità federali.

G. P.

**

PAOLO PAGLIAZZI, *Problemi creditizi, monetari e di mercato*, Editrice Universitaria, Firenze, 1960, pp. 362.

Non accade di frequente che uomini esperti nella condotta degli affari scrivano saggi di teoria e forniscano analisi dei comportamenti economici e controllino al banco dell'esperienza vissuta la efficacia funzionale delle istituzioni e dei meccanismi dell'economia. Uno di questi casi piuttosto rari è costituito dall'autore del libro di cui vogliamo discorrere. Paolo Pagliuzzi è giunto alla piena maturità del suo pensiero attraverso il contemporaneo e diuturno esercizio, mai interrotto per un venticinquennio, di insegnamento universitario e di pratica operativa nella banca. Chi ha respon-

sabilità di insegnamento deve necessariamente ricorrere a rappresentazioni schematiche della materia che espone. Se è dotato di ingegno critico, ed ha la ventura di praticare l'esperienza che si versa negli schemi delle sue rappresentazioni, più degli altri avverte il distacco, fatale ed incolmabile, fra le categorie del pensiero e la complessa e mutevole realtà, che a stento si lascia imprigionare nella trama costruita dall'assidua riflessione. In Pagliuzzi scrittore è visibile il tormento della rielaborazione concettuale mediante caratteri e motivi attinti direttamente all'osservazione dei fatti. Le raccolte dei saggi prodotti da un autore in un lungo periodo di tempo, meglio di un'opera sistematica lasciano cogliere il carattere prevalente della sua personalità. Questa raccolta di Pagliuzzi rivela appunto, sin dai primi scritti degli anni giovanili, la sua costante predilezione a ripensare con autonomia l'insegnamento ricevuto, che egli a sua volta trasmette arricchito della sua personale valutazione critica. I suoi interessi sono numerosi, come può facilmente desumersi dalla intitolazione dei ventitre saggi che compongono questa raccolta, divisa in due grandi partizioni, di cui la prima concerne problemi del credito e della moneta e la seconda problemi di mercato, per settori specifici che l'autore ha avuto modo di considerare nel corso della sua attività pratica. L'Autore avverte, nella breve presentazione, che i suoi saggi sono stati suscitati da casi o questioni che ha dovuto affrontare nello svolgimento della sua attività e ne giustifica la raccolta con la speranza di fornire una prova dell'inesistente contrasto fra pra-

tica e ricerca scientifica. Questa sua professione di fede credo che meriti un chiarimento.

È ancora stranamente diffusa e consistente, nel mondo delle scienze umane, l'opinione che gli studiosi, ricercatori di regolarità, non debbano mescolarsi agli attori che foggiano senza avvedersene le tecniche della cooperazione sociale. Stranamente si continua a ritenere incompatibili queste due forme di attività, quasi fossero nemiche e non piuttosto necessarie l'una all'altra. È tuttavia una contrapposizione che non ha ragion d'essere, se non come problema di ricerca della giusta misura fra il fare ed il pensare. Un problema, cioè, tutto personale, che ciascuno risolve a modo suo, senza che vi sia una ricetta che chiunque possa applicare con propria soddisfazione. Il fatto è, comunque, che nessuno sfugge alla necessità del contemporaneo fare e pensare. Chi è tutto preso dalla condotta degli affari e presume di agire soltanto con la tecnica appresa da un lungo tirocinio, appena vuol dare conto a sé o agli altri del proprio operare, si accorge che gli sono necessari schemi mentali che egli non possiede e che è costretto a costruirsi faticosamente nel momento in cui riordina i suoi pensieri. In quel momento egli fa della teoria, spesso inconsapevolmente, altre volte con l'amarezza di non avere prestato sufficiente attenzione al movimento del pensiero, che predispone le forme dell'ordinata classificazione e della sintesi dell'esperienza. Al polo opposto, chi non ha mai affrontato il rischio di una decisione operativa e ha disdegnato l'attività pratica, come

dispersiva di energie intellettuali o addirittura come una pericolosa sortita dal chiostro riservato alla contemplazione, non tarda ad accorgersi che teorizza un'esperienza mai vissuta in proprio e che perciò non può controllare. Anche questo è un risveglio doloroso. Chi ne è colto, inevitabilmente precipita nello scetticismo, oppure, assetato di esperienza, è sospinto a lanciarsi nell'azione con l'ardore del neofita e ne resta prigioniero. La virtù, come sempre, sta nel giusto mezzo. Una via mediana difficile a tenersi, perchè comporta un'assidua temperazione delle due attività, le quali, per difetto di organizzazione, tendono ad escludersi, mentre sono entrambe necessarie, in quanto la teorizzazione dei comportamenti umani non può giovare dell'esperienza costruita in laboratorio, che è un privilegio dei naturalisti. È una esperienza che bisogna faticosamente acquisire partecipando alla vita delle istituzioni e degli uomini che le impersonano. Pagliuzzi è fra i pochi che abbiano saputo mediare fra teoria e pratica. Le sue pagine ne portano i segni visibili e forniscono interessanti testimonianze di come l'esercizio dell'analisi contribuisca a dissolvere dubbi e a trovare sicuri orientamenti per la condotta pratica delle banche.

Posso illustrare questa tesi con un problema, che Pagliuzzi affronta nel quinto saggio della sua raccolta, sotto il titolo « Investimenti di impresa ed operazioni di banca ». È un saggio che rimonta al 1939 e sembra scritto oggi. Esso si presta ottimamente a provare il reciproco aiuto che teoria e pratica attingono l'una dall'altra, per

dipanare questioni che, viste esclusivamente con l'ottica del teorico o con quella del pratico, assumono caratteri di assolutezza che sono fuorvianti. Si tratta in sostanza, della separazione del credito a breve da quello a medio e lungo termine e della conseguente specializzazione funzionale delle banche. È un problema sempre attuale. Se ci domandiamo perchè è sempre aperto, credo che la ragione stia proprio nell'assolutismo della soluzione teorica, che è logica e coerente nella deduzione dalle sue premesse, le quali però presuppongono caratteri che nella pratica non si ritrovano con la purezza di contorni assunta dalle definizioni teoriche. Questa è la ragione per la quale in concreto non si attua la rigorosa separazione fra i due comparti delle operazioni di credito. Pagliuzzi ce ne dà una intelligente spiegazione. Per arrivarci egli si rifà alla composizione del capitale d'impresa e lo analizza nelle sue connessioni funzionali rispetto all'obiettivo della gestione. In precedenti suoi studi, che figurano nella stessa raccolta, si ritrovano analiticamente svolte le premesse di questo discorso, nel concetto di azienda quale « coordinazione economica di operazioni », dinamicamente ordinate al fine della produzione dei beni; nella dipendenza del flusso del reddito dalla struttura del capitale di funzionamento dell'impresa; nella correlazione fra azienda e ambiente nel quale essa opera. Nell'attività dell'azienda il capitale viene prima del reddito. È perfettamente comprensibile, perciò, che la dimensione del reddito sia condizionata dalla struttura del capitale. Questa non è modificabile ad arbitrio del gestore. Gli

investimenti in cui si identifica il capitale sono caratterizzati dalla « durata » e dalla « elasticità » di mobilitazione economica. La diversa intensità di questi due caratteri identifica l'investimento fisso e l'investimento destinato a ritornare liquido mediante operazioni a ciclo breve. La gestione subisce cambiamenti dovuti ai fatti interni all'azienda ed altri dovuti a fattori esterni. Siffatti mutamenti si riflettono nella composizione del capitale, spostando le proporzioni fra investimenti fissi e capitali circolanti ed influendo anche sulle proporzioni fra i fondi propri e quelli ottenuti a credito. A questo punto occorre chiarire la natura dei rapporti fra banca ed impresa. Osserva in proposito Pagliuzzi: « in quanto si ponga mente ai rapporti intercorrenti fra banca ed impresa, una originaria corrispondenza dovrà necessariamente sussistere fra carattere dell'investimento e natura dell'operazione di credito che ne è stata la diretta fonte finanziaria. In altri termini, il ritorno dei fondi mutuati non potrà non essere condizionato dalla destinazione assegnata nell'impresa ai fondi stessi » (pag. 50-51). In altre parole, credo che ciò voglia dire che, al di là di ogni accorgimento tecnico e di ogni espediente giuridico tentati per operare una divisione dei rischi fra banca e impresa, le due istituzioni, quando entrano in rapporti di affari, diventano sostanzialmente compartecipi nell'assunzione del rischio. Ciò è tanto vero in quanto, come subito dopo osserva lo stesso Pagliuzzi (pag. 52 op. cit.), non è sempre possibile « per l'azienda e per la banca, discernere fin dall'inizio, il carattere duraturo di un dato investimento

per il quale è richiesto l'intervento della banca ». Dunque, che cosa vuol dire ciò? Pagliuzzi vi risponde senza esitazioni: la distinzione fra operazioni di credito a breve e operazioni a lungo termine è formale ed estrinseca e pertanto non corrispondente alla sostanziale natura tecnica di una data operazione di credito, « in quanto le condizioni di scadenza emergenti o desumibili dalle convenzioni di sovente non assumono in concreto, nè possono assumere, un carattere perentorio » (pag. 51). La conseguenza pratica di questa pressochè impossibile distinzione in concreto è immediata. La riporto con le parole del nostro Autore: « la specializzazione funzionale degli istituti di credito non deve essere intesa restrittivamente come distinzione, separazione assoluta dei loro compiti, ma anche come integrazione, come successione tecnicamente ordinata del loro intervento nel finanziamento delle imprese. La possibilità di tale successione di compiti è assicurata dall'esistenza di un efficiente ordinamento bancario attraverso i cui organismi verrà a snodarsi, con la dovuta tempestività, il finanziamento attuato all'origine dalla banca di credito ordinario » (pag. 53). Non occorre continuare con le citazioni. Lo svolgimento che può seguire questo discorso è ormai chiaro: al di là delle distinzioni formali, resta la sostanziale partecipazione del banchiere al rischio dell'impresa; tale rischio si può trasferire tanto più agevolmente quanto più differenziata è la struttura del sistema bancario, nel senso che un'operazione avviata con le forme del credito a breve può trovare la sua sistemazione

con una successiva operazione a medio o lungo termine, che consente alla banca di credito ordinario il rientro delle sue disponibilità e all'impresa di continuare la sua gestione senza incorrere in rovinosi smobilizzi. Pagliuzzi, con l'occhio dell'esperto, che sovravanza il teorico, vede come possa fatalmente accadere che, nonostante le regolamentazioni poste a presidio della separazione fra il credito a breve e quello a medio e lungo termine, le banche finiscano « di fatto ad essere dispensatrici del credito a lungo termine attraverso le comuni operazioni » (pag. 55). L'abilità del banchiere sta nel « provvedere alla trasformazione dell'operazione in altra con più alto grado di mobilità economica », per cui si può concludere, come conclude Pagliuzzi, che « il credito industriale ed il credito mobiliare sorgono di sovente per diretta evoluzione del credito ordinario, come seconda fase di un processo di intervento finanziario iniziato con le tipiche operazioni delle banche commerciali » (pag. 56); il che costituisce un avvertimento che l'uomo pratico di banca dà al teorico, di non fidarsi delle classificazioni formali e degli espedienti tecnici e giuridici fondati a presidio di categorie che si ritrovano più nei libri di scuola e meno nella pratica operativa, per costruire modelli di funzionamento dei meccanismi dell'economia; ma nello stesso tempo il teorico avverte il pratico di non fidarsi del suo tecnicismo, che gli permette di escogitare istituti di smobilizzo per riparare agli inevitabili errori della valutazione iniziale delle operazioni, perchè, quando tali errori si cumulano, essi non sono più ripa-

rabili neppure dalla più differenziata struttura bancaria. Il cumulo degli errori porta alla crisi di liquidità di tutto il sistema bancario che, a sua volta, è il segno di una più profonda disfunzione, dovuta all'eccesso dell'investimento sul risparmio. « Le riserve liquide del sistema bancario », avverte lapidariamente a questo proposito il prof. Amoroso (*Le leggi naturali dell'economia*, ed. Utet, 1961, pag. 85), « possono ristabilire l'equilibrio contabile, ma non l'equilibrio economico, perturbato dal fatto che la massa dei beni a disposizione del consumo è, nel suo volume, inferiore a quanto corrisponde alla capacità di acquisto dei consumatori ». Ciò significa, in definitiva, che la differenziazione delle banche non è sufficiente a garantire l'equilibrio del sistema economico, senza il correttivo della politica monetaria globale, che tende a sincronizzare le velocità istantanee del flusso degli investimenti e del flusso del risparmio.

Scienza e pratica fanno tutt'uno e si fondono nell'azione. Non vi può essere conflitto fra le due, ma soltanto diversità di dosaggio a differenti livelli culturali. L'ideale di una società progressiva vorrebbe che l'attore di decisioni economiche fosse in grado di vedere riflessa la propria condotta nel tutto del sistema. Questa capacità di visione si forma soltanto mediante la assidua riflessione, che è il metodo proprio della scienza, la quale si fonda sull'esperienza, che è diretta osservazione dei meccanismi nel loro concreto funzionamento. Una società progressiva comporta un elevato e diffuso livello di cultura, e perciò il metodico

esercizio dell'osservazione e la capacità di stabilire rapidamente le connessioni fra il proprio fare e l'ambiente nel quale si agisce. Le scienze della cooperazione umana contribuiscono fortemente a siffatta formazione, che è la via maestra per assurgere alla dignità della dirigenza e per demolire le artificiose barriere fra gli uomini, create dall'ignoranza, che signoreggia le società tradizionali e, con minore forza, le società in transizione.

GIUSEPPE DI NARDI

**

A. MAURI, *La Struttura del Sistema della Riserva Federale degli Stati Uniti d'America*, Istituto di Economia Aziendale dell'Università L. Bocconi, Giuffrè, 1960, pp. 253.

La pubblicazione del Mauri illustra la nota esperienza americana della « Riserva Federale », tenendo presenti le prospettive di disciplina centrale dei sistemi creditizi dei diversi paesi membri della Comunità europea.

Il volume è diviso in due parti: lo sviluppo dell'attività bancaria dalle origini al 1913 ed il Sistema della Riserva Federale dal 1913 ai nostri giorni.

Come è noto, il sistema bancario degli Stati Uniti risente degli ideali di libertà economica e di autonomia locale profondamente radicati nella società americana. Il controllo federale sul credito costituisce perciò una meta storica faticosamente conseguita, vincendo innumeri opposizioni. Ancora

oggi caratteristiche essenziali del sistema bancario statunitense sono l'assenza di una banca centrale di tipo europeo e l'esistenza di molteplici forme di concentrazione, istituite per aggirare l'ostacolo di severe disposizioni legislative che vietano o limitano l'apertura di succursali bancarie nei diversi stati.

Fin dagli inizi della storia bancaria americana si riscontra uno spiccato dualismo, in materia di regolamentazione creditizia, tra il governo federale, che incarna il potere centrale, e gli enti locali. La preminenza locale è però destinata ad attenuarsi quando le istituzioni federali, superato il momento cruciale della guerra di secessione, affermano la propria vitalità e saldezza. Il governo centrale non può ancora, a quell'epoca, imporre un istituto d'emissione centralizzato, ma favorisce il sorgere di banche nazionali, che si aggiungono a quelle statali; la legislazione federale sul credito si estende così progressivamente.

Lo scarso coordinamento del sistema si manifesta però con crisi frequenti che si ripercuotono dannosamente su tutta l'economia. Si invocano allora riforme sostanziali e il 1913, con la promulgazione del Federal Reserve Act, segna il punto di svolta dell'ordinamento creditizio nord-americano: sorge l'attuale assetto basato sulla co-

stituzione di un Sistema di banche federali. Da allora ha inizio un processo evolutivo che trasforma radicalmente il Sistema e lo adatta alle nuove esigenze. Fra l'altro si modificano e si precisano i delicati rapporti tra Sistema e governo federale.

Nella seconda parte del libro viene analizzata in modo particolare la struttura degli organi che compongono il Sistema. Il Consiglio dei Governatori, organo essenziale del Sistema, incontra ancora notevoli difficoltà nell'esplicazione dei compiti, in quanto l'adesione delle banche statali al Sistema della Riserva rimane facoltativa. Non potendo imporre coattivamente l'adesione di tutte le banche al Sistema — una legge in tal senso troverebbe ancora ostacoli insormontabili — il Consiglio dei Governatori cerca di estendere i suoi poteri di controllo attraverso una serie di successive regolamentazioni che l'A. espone e discute dal punto di vista della meta finale: l'unificazione del controllo creditizio.

Il libro, dopo l'accurata rassegna storica, si ravviva nell'esposizione di una serie di problemi attuali, ancora in cerca di definitiva soluzione: in essi il lettore può trovare stimolo per ricollegarsi alle vicende che, nell'Europa comunitaria di oggi, più da vicino lo interessano.

M. ARCELLI

Libri ricevuti

AMADUZZI ALDO: *Le gestioni comuni (gestioni societarie, associazioni in partecipazione, aziende divise, gestioni speciali)*, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino, 1961, pagg. 433. Trattato di ragioneria diretto da Aldo Amaduzzi, II.

[Il volume che fa seguito ad una «Parte generale», pubblicata dallo stesso Prof. Amaduzzi nel 1960 (*L'azienda nel suo sistema e nell'ordine delle sue rilevazioni*), costituisce l'introduzione ad un *Trattato di Ragioneria* che dovrà essere completato con monografie particolari dovute ad A.A. diversi e rivolte alla trattazione sistematica degli schemi fondamentali di aziende di ogni tipo.

L'opera dell'Amaduzzi esamina le gestioni ed i problemi di economia aziendale (gestioni societarie; associazioni in partecipazione; aziende divise; gestioni speciali e cioè cessioni di complessi aziendali; liquidazioni fallimentari; altre liquidazioni ed amministrazioni concorsuali), che possono essere comuni a tutti i tipi della produzione, o ad alcuni di tali tipi, indipendentemente dalle caratteristiche distintive delle diverse aziende produttrici. Con tale problematica, l'Amaduzzi sostituisce il concetto di «comunanza di gestione» a quello, per l'A. meno appropriato, di «forma aziendale»].

ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO DELL'INDUSTRIA NEL MEZZOGIORNO (SVIMEZ): *Mutamenti della struttura professionale e ruolo della scuola. Previsioni per il prossimo quindicennio*, A. Giuffrè, Roma, 1961, pagg. VII-100. Serie Studi, 4.

[L'interessante volume presenta i risultati di una ricerca diretta a fornire alcune stime sulla probabile trasformazione della composizione professionale delle forze di lavoro nel prossimo quindicennio, e sul conseguente fabbisogno di personale, ai vari livelli di qualificazione, nei diversi settori di attività economica. Lo studio, stimata la domanda di personale qualificato che lo sviluppo economico dovrebbe suscitare entro il 1975, affronta il problema dell'offerta. A tal fine esso indica una nuova possibile articolazione delle strutture scolastiche, in grado di formare un adeguato numero di persone qualificate ai diversi livelli, e prende in considerazione gli strumenti per la qualificazione delle nuove leve di lavoro e per la riqualificazione degli attuali occupati].

BANK OF JAPAN. Statistics Department: *Economic statistics of Japan 1960*, Tokyo, 1961, pagg. 309.

BIMA CARLO: *L'acqua a Torino*. Presentazione di Salvatore Chiaudano, Presidente Azienda Acquedotto Municipale. Stamperia Editrice Sagat, Torino, 1961, pagg. 214.

CASSA PER IL MEZZOGIORNO: *Cotone-agrumi*, Roma, 1960, pagg. 478. Strutture e mercati dell'agricoltura meridionale, I.

[Il volume è il primo di una collana che si propone di raccogliere due serie di indagini: le prime sulla struttura e la coesistenza dei mercati meridionali del cotone, degli agrumi, degli ortofrutticoli e del pomodoro; le seconde (progettate, per ora, per i settori dell'olio, del vino e del latte) tratteranno il problema dei fabbisogni delle attrezzature di trasformazione e conservazione.

Il volume comprende, fra gli altri contributi, un'ampia nota metodologica sugli studi di mercato (Giuseppe Orlando): uno studio sulla produzione e il mercato del cotone (Emilio Zanini e Carmelo Schifani) e un'indagine sulla produzione e il mercato degli agrumi (Francesco Platzer)].

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI E DOCUMENTAZIONE SULLE COMUNITÀ EUROPEE: *Il diritto della energia nucleare*, Milano, Giuffrè, 1961, pagg. VII-534.

[Sono raccolti nel volume i testi originali, in italiano od in francese, del « Corso di diritto dell'energia nucleare » tenutosi a Milano dal 7 al 13 marzo 1960, a cura del Centro Internazionale di Studi e Documentazione sulle Comunità Europee e con l'intervento di numerosi giuristi. Quattro conferenze introduttive sull'energia nucleare nei suoi aspetti storico, economico e tecnico aprono la raccolta, che si articola in due parti: una prima dedicata alle fonti del diritto dell'energia nucleare ed ai soggetti di tale diritto: Euratom, O.E.C.E., A.I.E.A., Stati nazionali, ecc.; una seconda parte che tratta del regime giuridico dei beni materiali, dei beni immateriali (brevetti, ecc.), dei rapporti obbligatori e del regime amministrativo (protezione sanitaria, dogane, ecc.) in materia nucleare].

COMINOTTI RUGGERO, GARAVINI ROBERTO: *Occupazione, redditi e consumi in un grande centro industriale. Stima dei parametri socio-economici, della città di Torino, in relazione allo sviluppo produttivo*, Feltrinelli, Milano, 1961, voll. 2. Istituto Giangiacomo Feltrinelli. Centro di studi e ricerche sulla struttura economica italiana, 8.

[Lo studio presenta i risultati di una indagine (vol. I: *Relazione*; vol. II: *Documentazione socio-economica*) condotta sulle variazioni dell'occupazione, del reddito e dei consumi registrati nella città di Torino in relazione agli incrementi di produzione e di produttività dell'industria.

Secondo gli A.A., la situazione della città di Torino rappresenta, dal punto di vista delle caratteristiche qualitative del suo sviluppo, un caso limite dell'economia italiana. Tale caso non può pertanto essere assunto come modello di riferimento per l'evoluzione dell'economia nazionale; tuttavia, la conoscenza analitica delle caratteristiche e dei problemi di Torino fornisce utili indicazioni su alcune tendenze di sviluppo dei maggiori centri industriali italiani].

COMMISSION BANCAIRE: *Bilans publiés ou déposés entre le 31 décembre 1959 et le 31 décembre 1960...*, Bruxelles, 1961, pagg. 139.

COMMITTEE FOR ECONOMIC DEVELOPMENT, Research and Policy Committee: *Growth and taxes. Steps for 1961*, New York, 1961, pagg. 38, A-15. Statements on national policy.

COMUNITÀ ECONOMICA EUROPEA. Commissione: *Repertorio degli organismi comuni istituiti nell'ambito della Comunità Economica Europea dalle associazioni industriali, artigiane e commerciali dei sei paesi*, Servizio Pubblicazioni delle Comunità Europee, Bruxelles, 1960, pagg. VIII-513.

CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA. Ufficio Studi e Rilevazioni: *L'assistenza finanziaria pubblica ai paesi in fase di sviluppo*, Roma, 1961, pagg. XI-89. Collana di studi e documentazione, I.

[L'indagine esamina sia gli aiuti di enti e organismi internazionali che le varie forme di assistenza finanziaria attuate da Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Australia, Canada, Nuova Zelanda, Belgio, Italia, Repubblica Federale tedesca, Paesi Bassi e blocco cino-sovietico. In particolare, viene illustrata, in una sintesi statistica, la destinazione per paese ricevente delle somme erogate dagli organismi internazionali e dai singoli Stati del mondo occidentale e di quello orientale].

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO: *Il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro nel triennio 1958-1960*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1961, pagg. XXXVIII-567.

[Il volume raccoglie, nel testo integrale, tutte le pronuncie che il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro ha emesso nel suo primo triennio di vita. La prefazione, dovuta all'On. Campilli, delinea gli aspetti organizzativi del C.N.E.L. e mette particolarmente in evidenza talune pronuncie che hanno arrecato un decisivo contributo all'orientamento del Governo e all'opera del Legislatore (parere sul disegno di legge concernente la tutela della libertà di concorrenza, osservazioni e proposte sull'attuazione dell'ordinamento sindacale, sul Piano quinquennale dell'agricoltura, sulla politica agraria comune dei Paesi del MEC, ecc.)].

CORNER BANCA S.A.: *L'economia degli Stati Uniti nel 1960*, Lugano, 1961, pagg. 53.

DEL VECCHIO GUSTAVO: *Economia generale*, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino, 1961, pagg. XII-813. Trattato italiano di economia diretto da Gustavo Del Vecchio e Celestino Arena, vol. I.

DEMARCO DOMENICO: *Il crollo del Regno delle due Sicilie. I. La struttura sociale*, Napoli, 1960, pagg. XI-214. Università degli Studi di Napoli. Biblioteca degli « Annali » dell'Istituto di Storia Economica e Sociale, I.

DUCHINI FRANCESCA: *Il profitto nella teoria economica contemporanea. Saggio di storia delle dottrine economiche*, A. Giuffrè, Milano, 1960, pagg. 236. Saggi di teoria e politica economica, VIII.

[Il volume comprende due parti: nella prima sono esaminate le posizioni degli economisti classici nei riguardi della teoria del profitto (il profitto come « reddito residuale », Smith, Ricardo, Marx, ecc.; il profitto come reddito funzionale, ed infine il profitto come reddito derivante dall'imperfetto funzionamento del sistema concorrenziale, J. B. Clark, Marshall, ecc.).

La seconda parte tratta degli sviluppi recenti delle teorie del profitto; l'impostazione del Knight ed il concetto di incertezza come contenuto della funzione imprenditoriale; la teoria dello Schumpeter sull'imprenditore-innovatore ed infine le moderne concezioni del profitto nel quadro delle teorie e nei modelli macroeconomici].

GANSHOF VAN DER MEERSCH W. J.: *Congo, mai-juin 1960. Rapports du Ministre chargé des affaires générales en Afrique* (Bruxelles), 1960, pagg. 482.

GARINO CANINA ATTILIO: *Scritti di storia economica e finanziaria*, G. Ciappichelli, Torino, 1961, pagg. xxix-350. Università di Torino. Facoltà di Economia e Commercio. Istituto di Finanza, pubbl. n. XIII.

[Il volume, aperto da una introduzione dell'A. sugli « Indirizzi e caratteri della storiografia economica », raccoglie una serie di ricerche sulla situazione economica e finanziaria del Piemonte al tempo di Emanuele Filiberto, pubblicate in epoche diverse; ed alcuni studi sull'economia piemontese].

ISTITUTO DI SCIENZE GIURIDICHE, ECONOMICHE E POLITICHE DELLA UNIVERSITÀ DI CAGLIARI: *Studi economico-giuridici pubblicati per cura della Facoltà di Giurisprudenza*, XLI, 1958-60, Cedam, Padova, 1960, pagg. 169.

KREDIETBANK S.A.: *La banque belge au service de l'économie 1935-1960*, édité par la S.A. Kredietbank à l'occasion du 25^e anniversaire de sa fondation, Bruxelles, 1960, pagg. 217.

[Il volume traccia un quadro dello sviluppo delle banche belghe negli ultimi venticinque anni (dalla « Legge bancaria del 9 luglio 1935 sul controllo delle banche e l'emissione dei titoli » al 1960). In particolare, mette in evidenza i fattori finanziari ed economici che hanno portato alla scissione della banca mista, sancita appunto dalla legge del 1935, e sottolinea la politica bancaria di adattamento alle nuove condizioni].

MICHAUD JEAN CLAUDE: *Teoria e storia nel « Capitale » di K. Marx*, Feltrinelli, Milano, 1960, pagg. 207. Istituto Giangiacomo Feltrinelli. Studi e ricerche storiche, 10.

MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI: *Relazione programmatica... presentata al Parlamento dal Ministro per le partecipazioni statali, On. Sen. Prof. Giorgio Bo*, Roma, 1961, pagg. 76.

MINISTERO DEL TESORO. Ragioneria Generale dello Stato: *Raccolta dei vari atti riguardanti l'amministrazione e la contabilità generale dello Stato dal 1952 al 1957*. Vol. XIX, anno 1957, Ist. Poligr. dello Stato, Roma, 1960-1, voll. 2. Pt. I. *Disposizioni di carattere permanente*. Pt. II. *Disposizioni di carattere temporaneo*.

MINISTRY OF FOREIGN AFFAIRS (Japan): *Statistical survey of economy of Japan 1960*, Tokyo, 1961, pagg. 59.

MOGLIE CESARE: *Manuale del credito fondiario*, A. Giuffrè, Milano, 1961, pagg. 385.

OTTAVI ANTONIO: *Il finanziamento della produzione cinematografica*, Colombo Cursi Editore, Pisa, 1959, pagg. xi-270. Collana di studi economico-aziendali, n. 8.

[Il volume mira ad offrire una sistemazione generale dei fenomeni economici attinenti alla industria cinematografica ed al suo finanziamento. Esso considera la produzione cinematografica sia organizzata su basi industriali in imprese con programmi vasti e regolari, sia nelle forme tipiche dei mercati europei, che contraddistinguono la cosiddetta impresa « indipendente » con attività relativamente frammentaria.

Per quanto il libro non voglia costituire in senso stretto una guida o un manuale in materia di finanziamento della produzione cinematografica, può riuscire molto utile, per un orientamento generale, anche agli imprenditori cinematografici ed ai finanziatori della loro attività].

PRESENTI ANTONIO: *Lezioni di scienza delle finanze e diritto finanziario*, Editori Riuniti, Roma, 1961, pagg. 303.

[Il volume affronta, da un punto di vista critico-marxista, i problemi metodologici più generali: l'impostazione teorica della scienza delle finanze, il concetto di Stato e gli aspetti fondamentali della teoria finanziaria. Esamina pure, con continuo riferimento alla più moderna letteratura, gli argomenti della spesa pubblica, del bilancio dello Stato, delle tasse e delle imposte e degli effetti economici di queste ultime.

Nei « Cenni sul sistema tributario italiano », che concludono la trattazione, vengono passati in rassegna i singoli tipi d'imposta; i tre capitoli finali considerano l'attività finanziaria degli enti locali, la riforma tributaria, il debito pubblico e le entrate di Tesoreria].

Piano (II) di Rinascita della Sardegna, Istituto per gli Studi di Economia, Milano, 1961, pagg. 108. « Mondo Economico », a. XVI, n. 10 (11 marzo 1961), numero speciale.

REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA. Assessorato Industria e Commercio. Cagliari: *Compendio statistico della Regione Sarda*, Ist. Poligr. dello Stato, Roma, 1961, pagg. xv-199.

ROSSI ERNESTO: *Borse e borsaioli*, Laterza, Bari, 1961, pagg. xii-219. Libri del tempo, n. 64.

Stampa e oro nero, 1959. Documentario della campagna di stampa contro l'Ente Nazionale Idrocarburi. Vol. XXIV-XXVII, « Letteratura », Roma, 1960, voll. 4.

Testo unico delle leggi sulle imposte dirette, Milano, 1961, pagg. III-949. Banca Commerciale Italiana. Direzione Centrale. Ufficio Studi.

TEW BRIAN: *The International Monetary Fund: its present role and future prospects*, Princeton, 1961, pagg. 41. International Finance Section, Department of Economics, Princeton University. Essays in international finance, n. 36.

TRIFFIN ROBERT: *Gold and the Dollar Crisis. The Future of Convertibility*, Rev. Ed., New Haven, Yale University Press, 1961, pagg. XIV-184.

[Il volume riproduce, con qualche variazione, il testo di due studi pubblicati dalla « Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review » nel marzo e nel giugno del 1959, e presentati in traduzione da « Moneta e Credito », 1959, fascicoli 45 e 47: *Il ritorno alla Convertibilità 1926-1931 e 1958-?* e *La convertibilità di domani, fini e mezzi della politica monetaria internazionale*.

Tali studi sono preceduti da una Conferenza esplicativa tenuta dall'A., nell'ottobre del 1959, davanti al « Joint Economic Committee » del Congresso sulle idee direttrici del « Piano Triffin » e sulla loro importanza per l'attuale posizione economica degli Stati Uniti].

ULMAN LLOYD: *American trade unionism - past and present: 1. The development of trades and labor unions. 2. Unionism and collective bargaining in the modern period*, Berkeley, 1961, pagg. 366-482 (117). Institute of Industrial Relations, University of California. Reprint n. 157:

UNITED STATES DEPARTMENT OF LABOR: *Annual Report, 1960*, United States Government Printing Office, Washington, 1961, pagg. III-292.